

# EUCARISTIA, un atteggiamento di fronte alla vita

Marinella Perroni

duplice senso. L'affermazione può apparire banale, gli sviluppi, forse, meno. Quando le prime comunità cristiane, subito dopo la morte e la risurrezione di Gesù, hanno cominciato a celebrare, nel primo giorno dopo il sabato, quella che hanno chiamato, in modi diversi, «frazione del pane», «cena del Signore», «agape», «raduno comunitario», avevano molto chiaro che facevano quello che Gesù stesso aveva fatto. Fino al punto che hanno capito che la loro celebrazione era una risposta a un preciso comando di Gesù a ripetere il gesto che egli aveva fatto alla vigilia della sua passione.

Diversamente da noi oggi, però, quelle comunità sapevano molto bene che quel gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena con i suoi discepoli poteva essere

capito solo a due condizioni: ricordarsi sempre che il modo che Gesù aveva di comprendere la vita e la morte era quello di un credente ebreo e che, di conseguenza, il valore profondo di quel gesto non era né occasionale né straordinario. E poteva essere capito, quindi, solo come gesto riassuntivo della vita di un uomo di fede ebreo che, dopo aver annunciato a tutti la misericordia di Dio, si è trovato a dover affrontare una morte tanto violenta quanto ingiusta.

Tutto questo significa che l'eucaristia, prima di essere un rito, è un atteggiamento di fronte alla vita. La celebrazione eucaristica ha senso, cioè, solo se nasce dalla vita e torna alla vita. Da questa affermazione vanno ricavate due conseguenze.

## **Rendere grazie, benedire, servire**

Nei racconti dell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, tre verbi offrono altrettante indicazioni per collocare i gesti e le parole di Gesù sul pane e sul vino dentro la grande tradizione religiosa ebraica e ci consentono così di capire il significato più profondo che Gesù stesso ha voluto dare a quella cena di addio: rendere grazie, benedire e servire. Si tratta di tre atteggiamenti che connotano in modo molto marcato tutta la vita del credente perché esprimono come rivolgersi a Dio, considerare la vita, vivere tra gli uomini. Di giorno e di notte, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore, da bambini e da vecchi. Il credente sa che tanto la creazione che la storia de-

gli uomini sono nelle mani di Dio. Per questo rende grazie e benedice. Gratitudine e lode scandiscono la vita di coloro che hanno posto la loro fiducia in Dio e sanno che tutto da lui viene ed a lui torna. Gratitudine e lode accompagnano la vita quotidiana dei credenti che trovano infinite occasioni per tradurle in preghiera. Individualmente e nella preghiera liturgica comune. Chi non vive la vita nel rendimento di grazie, difficilmente può capire l'eucaristia. Chi non sa cosa significa benedire Dio per la vita, che giorno dopo giorno, riceve dalle sue mani, per i doni della terra che garantisce la sussistenza umana e per le persone che Dio gli ha messo intorno, difficilmente può desiderare di celebrare l'eucaristia. Se, normalmente, mangiamo e beviamo senza ricordarci che tutto quello che abbiamo e che siamo ci viene dalle mani di Dio, come è possibile ritrovarci intorno all'altare e partecipare al rendimento di grazie ultimo e definitivo che Gesù rivolge al Padre alla fine della sua vita? Gesù sa benissimo che la sua benedizione e il suo rendimento di grazie non hanno nulla di straordinario, ma sono la preghiera che ciascun ebreo rivolge a Dio ogni giorno e più volte al giorno. Perché Dio ha creato la vita, perché Dio ha scelto il suo popolo, perché in Dio, alla fine dei tempi, si ritroveranno tutti i popoli. Non siamo capaci di farlo non perché sia difficile, ma perché ci è estraneo, lontano dal nostro modo di guarda-

re alla vita e alle cose, alla storia e agli uomini. Per questo, allora, anche la celebrazione dell'eucaristia, che traduce in gesti simbolici e parole rituali proprio questo senso della vita e della storia, ci resta estranea e lontana.

## **«Questo è il mio corpo dato per voi»**

Il gesto e le parole di Gesù nell'ultima cena, che le comunità cristiane ripetono durante la celebrazione eucaristica ormai da più di duemila anni, lo possono capire solo i discepoli di Gesù. Solo coloro, cioè, che conoscono la vita di quel profeta Galileo perché lo hanno seguito. Gesù ha sempre amato stare a tavola perché sapeva molto bene che, quando si fa festa intorno a una tavola imbandita, quando intorno alla tavola si riuniscono, senza distinzione o discriminazione, tutti quelli che cercano Dio, Dio è in mezzo a loro. Quella sera in cui per lui ormai la morte era divenuta tanto prossima quanto inevitabile, Gesù sta a tavola con i suoi non diversamente da tante altre volte. Anche se non capiscono fino in fondo, i suoi discepoli però non si stupiscono: quella cena è come molte altre cene e quella pasqua è come le altre pasque celebrate insieme. Gesù non è diverso dal solito: per tutto il tempo che è stato con loro, lo hanno visto attento alle sofferenze degli uomini, instancabile predicatore della buona novella di salvezza, disponibile di fronte a ogni richiesta e a ogni in-

terrogativo. E ora, di fronte alla prova estrema della sua morte, egli non è diverso, muore come ha vissuto, offrendo la sua morte come ha offerto la sua vita, rendendo grazie per la sua morte come ha reso sempre grazie per la sua vita, lodando Dio perfino per la sua morte se a Dio doveva il dono della vita. Quelle pochissime parole «Questo pane è il mio corpo» non significano altro che questo: vi faccio dono della mia morte così come vi ho fatto ogni giorno dono della mia vita. Non è un caso che le parole di Gesù sul servizio ci vengano tramandate proprio durante l'istituzione dell'eucaristia, né è un caso che per l'evangelista Giovanni l'obbedienza al comando dell'amore e il servizio reciproco all'interno della comunità rappresentino l'altro modo di raccontare l'istituzione dell'eucaristia. Fare della vita un'eucaristia significa riconoscere di stare al mondo non per esser servito, ma per servire. Anche questo è meno difficile di quanto può sembrare. È lontano però, e tanto, dal nostro modo consueto di vivere. Eppure, per chi non sa cosa sia il dono della vita, celebrare l'eucaristia è davvero impossibile. Rendere grazie, benedire, servire: solo così la messa continua nella vita. ●